

**Anche se tu non mi conosci**

**Lecture:** *Is 45, 1.4-6; 1Ts 1, 1-5b; Mt 22, 15-21* – Continua la lettura di *Matteo*, che racconta di Gesù alle prese con i suoi avversari, negli ambienti del tempio di Gerusalemme. Pur di far cascare Gesù, si uniscono aderenti a partiti diversi, come i farisei e gli erodiani. Sono sorprendenti i contesti della prima e seconda lettura: il profeta *Isaia* descrive la vocazione del re persiano *Ciro*, chiamato a ridare la libertà agli ebrei, che erano stati deportati dagli invasori, prima assiri e poi babilonesi. Nella seconda lettura ci viene incontro lo scritto più antico del Nuovo Testamento: la *prima* delle due lettere che *San Paolo* inviò (attorno all'anno 50) ai cristiani di *Tessalonica*, "fratelli amati da Dio".

**Qualche insegnamento dalle lecture** – E' commovente, quando apriamo la *prima ai Tessalonicesi*, il pensiero che un uomo incaricato da Dio, Paolo, è mosso dallo Spirito Santo a continuare i messaggi del Signore (per la prima volta dopo la morte e risurrezione di Gesù) per il suo popolo, cioè – nell'intenzione di Gesù stesso - per tutti gli uomini, di tutti i tempi. Egli loda i suoi cristiani per "l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza" (le tre grandi virtù, mettendo la carità prima della speranza). A Tessalonica si stanno raccogliendo i frutti della semina effettuata dalla parola dell'apostolo "con la potenza dello Spirito Santo". Sono tutte cose che non si vedono, ma hanno trasformato tante vite e rinnovato il corso della storia. Oggi lo Spirito non è meno presente e noi lo preghiamo di dare efficacia e fiducia alla parola di nuovi testimoni. Sentiamoci presenti come destinatari dell'annuncio, chiamati anche noi a impegnarci nella sua diffusione.

**A Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio** - L'autorità politica è quella che detiene una delle più pesanti forme di potere. E il potere è così esposto alla tentazione del sopruso e della violenza. Ma la Scrittura (con la penna, qui, del profeta *Isaia*) non ha remore a riconoscere la funzione provvidenziale del potere. Anche quando la stessa persona che lo detiene non è consapevole del disegno di Dio, di cui egli è semplice strumento ("sebbene tu non mi conosca"). Non sappiamo nemmeno se *Ciro* sia stato buono (allora ammazzare i nemici o presunti nemici era uno... sport non meno praticato di adesso), in quale modo e misura; però il bene bisogna chiamarlo con il suo nome, e riconoscerlo quando e dove c'è. Ma tutto quello che fanno, piccoli e grandi, poveri e ricchi, non è che strumento al servizio di una sovranità misteriosa e unica: "Io sono il Signore, non ce n'è altri". Pure io sono oggetto di favori del Signore, anche se non conosco la natura degli strumenti di cui si serve. Oggi gli chiedo maggiore consapevolezza della sua continua, misteriosa, opera di salvezza.

La situazione di Gesù, come la descrive *Matteo*, si inserisce su una problematica analoga: i romani hanno tolto la libertà agli ebrei e pretendono di riscuotere tasse a più non posso. Che cosa devono fare quei sudditi spremuti? In giro si sentono tante risposte, da quelle "lealiste" (i romani hanno sempre ragione, sono i più forti!) a quelle della ribellione di vario tipo. Pronunciarsi sulla liceità dei balzelli (o sul programma di resistenza anche armata) è comunque un rischio. Gesù non ha mai programmato o giustificato il ricorso alle armi; alla domanda dei suoi avversari risponde con un criterio comunque di giustizia di base: a ognuno il suo. E' sul principio di autorità che si deve riflettere. Oltre, Gesù non va (non si pronuncia sulla liceità dell'occupazione romana), costringendo gli avversari a ricorrere ai principi fondamentali della convivenza e senza aprire nessuno spiraglio alla violenza.

Non è incominciando dalla violenza che si risolvono le contese e Gesù stesso da quell'autorità romana la violenza l'ha accettata e subita, in sommo grado. Ma la parola di quel momento di diatriba rimane nei secoli – purtroppo spesso non ascoltata o interpretata male. Per quanto sia importante anche l'esercizio del potere di Cesare, la vera, ultima sovranità è quella che risiede nelle mani di Dio.

Nella storia della cristianità questa risposta di Gesù è stata "tirata" in tanti sensi, in favore dell'autorità della Chiesa o dei poteri terreni di ogni tipo. Non era intenzione di Gesù entrare in una simile discussione, ma un orientamento di serena visione di autonomia (che non esclude parziali interdipendenze) è lecitamente deducibile da questa diatriba. E' innegabile solo la presenza di un ordine, che riconosca il primato di Dio. Senza entrare però in discussione sulla natura e le condizioni del giusto diritto e potere di Cesare. Gesù non ha scritto un testo di etica politica.

*Vostro Don Giuseppe Ghiberti*